Malgrado tutto, i letterati rimangono persone di qualità intellettuale, e ignorare certi libri, certe peculiarità della scienza letteraria, resterà sempre, quand'anche di tratti di un uomo di genio, un segno di rozzezza intellettuale.

Marcel Proust

«Il caso Winckelmann»: da Marina Petronio un saggio che propone la ricostruzione puntuale e dettagliata della vicenda, con lo stile avvincente di un romanzo giallo

Marina Petronio

Il "Grand Hotel Duchi d'Aosta", già "Locanda Grande": qui avvenne il delitto nel 1768, qui si svolgerà oggi la presentazione del "caso"

Presentazione dell'«indagine» sul luogo in cui avvenne il delitto

di **Ilaria Rocchi**

Deve avere un sapore del tutto particolare (ri) portare nel luogo esatto in cui accadde – e nei pressi del posto in cui fu giustiziato l'autore del delitto – una discussa vicenda di cronaca nera, che all'epoca – siamo nella metà del XVIII secolo – creò scalpore e alimentò molte fantasie e ipotesi. Infatti, **Marina Petronio** presenta oggi (ore 16.30) al "Grand Hotel Duchi d'Aosta" di Trieste il suo nuovo libro, "Il caso Winckelmann. Uno dei più famosi casi giudiziari d'Europa nella Trieste del Settecento" (Palombi Editore, Roma, 2014, pp. 159).

Una cosa va detta subito: ci troviamo di fronte a un saggio scientifico che segue le orme di quel rigore razionale e di quella precisione cui l'autrice (scrittrice, giornalista, saggista, musicologa e traduttrice, il suo interesse è principalmente rivolto all'area mitteleuropea) ci ha da tempo abituati; ma l'originalità dell'impostazione e lo stile scorrevole e accattivante, coinvolgente, lo rendono quasi un romanzo *noir* – con qualche tinta rosa –, anche se mai, in nessun frangente la scrittura cede il passo alla fantasia. Fatti e solo fatti, quelli scaturiti dalle cronache del tempo e dalle fonti disponibili, più i dovuti inquadramenti storico-sociali-culturali del personaggio principale e delle altre figure legate alla storia, nonché del contesto in cui si mossero i vari attori. Il tutto "rivive" attraverso le parole pronunciate dai testimoni.

Perché, dunque, quello di Johann Joachim Winckelmann, archeologo – da tutti, giustamente, considerato il fondatore dell'archeologia moderna e uno dei massimi esponenti del neoclassicismo – ed erudito tedesco (Stendal, 9 dicembre 1717 – Trieste, 8 giugno 1768), si è meritato il titolo di "uno dei più famosi casi giudiziari d'Europa"? Le ragioni dirette o indirette sono plurime e Petronio ce le svela sapientemente, con dovizia di particolari e "contorni" invitanti, scoprendo le carte una a una, come un abilissimo giocatore, per di più senza mai barare. Principalmente, ciò che desta turbamento è che è stata fatta giustizia, ma il "caso è irrisolto", e nessuna pista è abbastanza convincente, per cui i dubbi sono destinati a sembrare tali.

Siamo nell'Italia dei Lumi, quella in cui Goethe, il tuttologo, l'intellettuale assoluto da leggere per imparare ancora, compie un viaggio che lo "placherà per tutta la vita". Il volume scandaglia la vicenda umana di Winckelmann, descrive la complessa personalità del grande storico e critico, che aveva abitudini modeste e non si risparmiava negli studi, nel lavoro e negli incarichi che riceveva. E c'è un sottile fil rouge che lega i due grandi tedeschi. Goethe, come Mendelssohn, Lessing e Herder – ma gli renderanno omaggio pure Moritz, Schelling, Schlegel, Hegel – idolatreranno il nostro come un classico, dopo che questi, allora un oscuro bibliotecario di provincia, aveva pubblicato nel 1755 a proprie spese, in una tiratura di appena 50 esemplari, un anonimo e minuscolo libretto dal titolo "Pensieri sull'Imitazione delle opere greche nella pittura e nella scultura". Nel 1805 Goethe scriverà un saggio su Winckelmann e il suo secolo. A un certo punto Winckelmann dirà: "Che io vegga l'Italia e il mio cuore sarà pienamente soddisfatto". Arriverà in una Roma godereccia e caciarona per trascorrervi una "felice stagione", ma compì anche tappe al Sud, compresa una spedizione su un Vesuvio in eruzione. Petronio riepiloga le sue tappe, senza trascurare di soffermarsi sull'intensa liaison – ad eccezione "del godimento finale" – con la più bella donna dello Stivale, Margherita Mengs, moglie del pittore Anton Rafael Mengs.

La copertina del libro, pubblicato da Palombi Editori Roma

Poi, assunto dal Cardinale Albani l'incarico di Prefetto delle antichità, diretto a Roma, la fermata triestina, città prima mai confrontatasi con un crimine così efferato che coinvolgesse un personaggio tanto importante e che ciò avesse tanta risonanza internazionale. Qui Petronio ci serve un altro piccolo capolavoro: la descrizione dell'ambiente economico, sociale, culturale e nazionale – multietnico – della città che "assaporava già i frutti del suo status di porto franco, mentre la Repubblica di Venezia era in decadenza, non teneva più il dominio del golfo come un tempo e spiava con invidia lo sviluppo di Trieste", fa notare l'autrice. Abituato a trattarsi bene, Winckelmann alloggia nell'albergo migliore del centro, alla "Locanda Grande", situata in piazza San Pietro (dalla vicina chiesa). Gli viene assegnata la stanza numero 10, due finestre sul Mandracchio, una sul cortile interno. Per Winckelmann saranno giorni di grande noia e di affannosa ricerca di un mezzo per andarsene, imbarcandosi per Venezia. Ma fatica a trovare un bastimento pronto ad accoglierlo e a partire in tempi brevi.

La sua permanenza nel capolugo giuliano gli sarà fatale. Qui conoscerà un personaggio a dir poco equivoco e a tinte fosche, tale Francesco Arcangeli, che tra un caffè e buzolà al Griot – si parlerà di una presunta relazione omossessuale tra i due, anche se ciò non trova alcun riscontro negli atti processuali –, ordirà il suo tanto maldestro quanto impudente piano ai danni dell'ignaro "signor Giovanni", suo vicino di camera, che incautamente gli aveva parlato di alcune medaglie preziose. Grezzo l'Arcangeli, rozzo il suo *modus operandi* (fune e coltello). Un assassinio premeditato a scopo di rapina e con simulazione di amicizia. Non ci vengono risparmiati i particolari: ogni attimo viene ricostruito con la tempistica e le circostanze esatte. Per intenderci, non è un'elencazione sterile e secca di quanto accaduto, ma una narrazione affascinante, che non manca di riprendere gli stati d'animo di tutti coloro che vi si trovarono in una qualche maniera invischiati. l'Arcangeli tenterà inutilmente la fuga da Capodistria verso Lubiana, ma verrà fermato da dei soldati a Planina, condotto a Postumia e da qui a Trieste. Seguiranno interrogatori, il suo e dei testimoni, il processo e la terribile pena – il supplizio della ruota –, indegna di uno stato "illuminato" (il suo corpo verrà esposto fino alla consunzione alla Majna, un luogo fuori dalle mura di Porta Cavana).

Ed è proprio questa la parte del libro che si sofferma sulle ultime ore di Winckelmann e documenta il processo al suo omicida, ad essere caratterizzata da una narrazione incalzante, che affascina, che rende con efficacia le tante dimensioni e sfumature di questo rompicapo criminale.